

OMELIA AL TE DEUM

Duomo di Codroipo, 31 Dicembre 2013

È interessante constatare che l'ultima liturgia di ogni anno sia un solenne **Te Deum di ringraziamento**. Il *Te Deum* è un inno che inizia con un atto di fede gioioso: "Noi ti lodiamo Dio, ti proclamiamo, Signore ..." e termina sul tono della fiducia: "Tu, o Dio, sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno." La liturgia, quale che sia stato l'andamento dell'anno – facile o difficile, arido o ricco di frutti – al suo termine, invariabilmente, ci pone sulle labbra un inno intonato sulle corde della gioia e della fiducia.

Abituati come siamo a ricondurre ogni cosa al registro di nostri sentimenti, forse ci sembrerebbe **più corretto poter selezionare di anno in anno testi aderenti alla situazione del momento**: un inno di grazie se ne vale la pena e una lamentazione collettiva se le cose sono andate male. Ma così facendo **la liturgia sarebbe piegata su una percezione orizzontale della storia**, con il rischio di far dipendere il futuro semplicemente da quanto si raccoglie via-via dal passato.

Nel *Te Deum* c'è invece una saggezza profonda, quella sapienza che ci fa dire che, **nonostante tutto, c'è del bene**, che il bene prevale sul male e che il bene è destinato a vincere. Il male, per sua natura tende a distruggere ma inevitabilmente, proprio per poter distruggere, ha bisogno del bene, si aggrappa lui stesso al bene, dipende dal bene. **Intonare sempre e comunque un inno di lode e di ringraziamento ha in sé una pedagogia straordinaria:**

ci obbliga a vendemmiare tutto il bene che malgrado tutto c'è e che costituisce il granaio di risorse, ottimismo e idee che ci permette di seminare le scelte del futuro che inizierà proprio 'stanotte.

Ci obbliga a ricordare una cosa ovvia ma che dimentichiamo troppo spesso: che **il male fa più rumore del bene**; l'omicidio fa cronaca mentre l'amore non fa notizia; i furbi sembrano farla franca ma è dal sacrificio degli onesti che riparte la società ...

Ci dice che un anno non si può descrivere solo attraverso i rotocalchi televisivi. C'è qualcosa che sfugge alla cronaca che proprio perché cronaca è già finita e **questo "di più" è il principio attivo che orienterà il cammino delle nostre vite**.

Il *Te Deum* annuncia che *Dio è la nostra speranza*, perciò anche se le cose non vanno sempre bene *noi non saremo confusi per sempre*.

Non confundar.. che non siamo confusi. Questo verbo ha diverse sfumature che possono aiutarci a comprendere come il tempo, spogliato del suo rapporto con il Signore, può diventare un meccanismo disastroso.

Il verbo confundere indica un'azione che provoca *sconvolgimento, un perdersi d'animo*, ma anche l'atto dello *sfigurare, oscurare, rendere irriconoscibile* ...

Ci dice che **aggrapparsi ai fatti, vivere di troppa cronaca, può diventare pericoloso** perché permettiamo a Kronos di continuare la sua opera mortifera e cioè di divorare i suoi figli. Anche il recente suicidio dell'operaio delle Latterie Friulane, i cui funerali sono stati celebrati questo pomeriggio, può essere letto nella linea di quest'opera sottile di sfinimento. Essere martellati da notizie negative e storditi da cronache gridate, produce un'insicurezza esistenziale che genera paura e talvolta anche la morte. Parafrasando i verbi del *Te Deum*, è un meccanismo che produce **un percezione sfigurata, oscurata, irriconoscibile del tempo** che viene spogliato di ogni sicurezza, potato di ogni promessa e privato di ogni ulteriore possibilità. È vero che bisogna tenere i piedi per terra e rimanere realisti ma è anche vero che **la storia non deve essere mantenuta solo al livello dei piedi**. E soprattutto non descritta con i piedi soltanto.

In te Domine speravi. In te, Signore, ho posto la mia speranza. Questa invocazione che faremo nostra fra qualche minuto, **solleva il nostro sguardo dall'eccessivo realismo** e ci invita a rinnovare un patto di fiducia con il cielo. Per prevedere come andrà il prossimo anno non dobbiamo consultare gli oroscopi: dobbiamo chiederci dove abbiamo posto la nostra speranza, perché è da lì che attingeremo fiducia, ottimismo, fantasia, creatività, grinta per affrontare le sfide che la vita ci porrà davanti. La notte di Pasqua incidendo il cero abbiamo pronunciato le antiche parole: «*Cristo ieri e oggi: Principio e Fine, Alfa e Omega. A lui appartengono il tempo e i secoli*». Se non coltiviamo la certezza che **a lui e solo a lui “appartengono il tempo e i secoli”**, inevitabilmente ci illudiamo che il futuro è nelle nostre mani e quando le prove arrivano ci sentiamo perduti perché comprendiamo a nostre spese che non potremo mai salvarci da soli.

E allora ci fa bene ricordare i *Te Deum* cantati durante la guerra, con i vetri delle chiese oscurati per il coprifuoco **o intonati nel dicembre del 1976** nei prefabbricati che sostituivano le chiese crollate, ai *Te Deum* che anche questa notte saranno **cantati sottovoce nelle chiese della Siria, della Nigeria, dell'India o dell'Egitto** per paura di ritorsioni o di attentati ... e forse comprendiamo che se c'è stata una generazione che ha saputo rimettere in piedi l'Italia del dopo guerra, se in Friuli ci fu una ricostruzione rapida e se in zone di sanguinosa persecuzione ci sono uomini e donne che chiedono di diventare cristiani ... è perché **c'è stato, c'è e ci sarà qualcuno che intonando con ostinazione un inno di ringraziamento, continua a liberare i cuori dalla morsa dello sconforto e della paura.**

Intoniamo allora anche noi con fede e con senso di responsabilità questo *Te Deum*. Ora sappiamo che non è l'inno degli ottimisti, né la colonna sonora di vite ingenui o spensierate. È piuttosto una professione di fede nell'infinita misericordia di Dio e nelle inesauribili capacità dell'uomo. L'invocazione accorata con cui chiediamo al Signore di convincerci che se sapremo riconoscere la sua infinita misericordia riceveremo in contraccambio l'infinita fiducia in noi stessi e nelle risorse che lui ha posto in noi. Strumenti carichi di vitalità che ci permetteranno di essere ancora protagonisti attivi, ottimisti e propositivi della nostra storia.

Mons. Ivan Bettuzzi